

nieri per modo che tocco di riconoscenza, tutto d'allora in poi si diede a favoreggiare le parti del Visconti.

In tali strettezze i Fiorentini ricorrevano di nuovo a Venezia, ove mandavano ambasciatori Palla Strozzi e Giovanni de' Medici (1). Esponevano gli ultimi avvenimenti, la sempre crescente potenza del duca; ricordavano che era omai tempo che la veneziana Repubblica si riscuotesse anch'essa: ma ottenevano presso a poco le medesime risposte, nè c'era modo di trarre i Veneziani alla desiderata lega. Intanto assumeva il papa il maneggio della pace, la qual cosa comunicata dagli ambasciatori fiorentini al Senato, questo ne attestò la sua soddisfazione, soggiungendo anzi che avrebbe scritto al cardinal Lando veneziano di appoggiarla anch'egli di tutte le sue forze (2) onde venisse a compimento; e udendo essere intenzione di Sua Santità di unirsi col duca, coi Fiorentini e coi Veneziani alla difesa comune d'Italia, esso di buon grado vi aderiva. La pace però non potè aver effetto; e la Repubblica si contentò di mandare Andrea Mocenigo a Milano per distogliere il duca da qualunque ostilità contro Nicolò marchese d'Este, di lei protetto (3).

Tuttavia Venezia alla nuova sconfitta dei Fiorentini in Val di Lamona cominciò a sgomentarsi, e mandò Francesco della Sega (17 febbraio 1425) ad introdurre nuove pratiche di pace col duca, aderendovi l'ambasciator fiorentino Palla Strozzi, con suo foglio letto in Senato (4). Alla qual occasione univa altresì la Repubblica le proprie domande: che il duca compensasse il signor di Ravenna dei danni recatigli nell'ultima guerra; non fosse impedito ai sudditi veneziani di Casalmaggiore, Brescello e Torricella di poter

(1) *Secr. VIII*, p. 174, 6 ott. 1424.

(2) *Secr. VIII*, p. 178.

(3) *Ib.* p. 183.

(4) *Ib.* p. 186.